

### 1. Notturmo

Dormono le grandi cime  
dei monti,  
e i dirupi e le balze,  
e i muti letti dei torrenti;  
dormono quanti strisciano animali  
sopra la terra nera;  
e le fiere montane, e le famiglie  
delle api;  
dormono i mostri giù nel fondo  
del buio-ceruleo mare;  
dormono gli uccelli  
dalle lunghe ali distese.

(Alcmane - trad. M. Valgimigli)

### 2. Le izbe russe

Le izbe russe sono milioni, ma non possono essercene – e non ce ne sono -. due perfettamente identiche. Ciò che è vivo non ha copie. Due persone, due arbusti di rosa canina, non possono essere uguali. È impensabile... E dove la violenza cerca di cancellare varietà e differenze, la vita si spegne.

(V. Grossman, *Vita e destino*)

### 3. Being But Men

Being but men, we walked into the trees  
Afraid, letting our syllables be soft  
For fear of waking the rooks,  
For fear of coming  
Noiselessly into a world of wings and cries.

If we were children we might climb,  
Catch the rooks sleeping, and break no twig,  
And, after the soft ascent,  
Thrust out our heads above the branches  
To wonder at the unfailing stars.

Out of confusion, as the way is,  
And the wonder, that man knows,  
Out of the chaos would come bliss.

That, then, is loveliness, we said,  
Children in wonder watching the stars,  
Is the aim and the end.

Being but men, we walked into the trees.

(Dylan Thomas)

#### 4. Lo strano pomeriggio rosso

Il camionista si svegliò all'alba con un sussulto. Ci rimettemmo fragorosamente in moto, e un'ora dopo il fumo di Des Moines apparve di fronte, di là dai verdi campi di granoturco. Lui adesso doveva fare colazione e voleva prendersela comoda, così proseguì per Des Moines, a circa sette chilometri, avendo ottenuto un passaggio da due studenti dell'Università dello Iowa; ed era strano sedere nella loro comoda automobile nuova fiammante e sentirli parlare di esami mentre scivolavamo dolcemente verso la città. Adesso volevo dormire una giornata intera. Così andai all'YMCA per prendere una stanza; non ne avevano, e istintivamente vagai giù verso i binari ferroviari - e a Des Moines ce n'è un'infinità - e andai a finire in un malinconico vecchio albergo di terz'ordine accanto al deposito delle locomotive e passai una lunga giornata a dormire sopra un ampio letto bianco duro e pulito con frasi sconce graffite sul muro accanto al mio guanciale e la malandata serranda gialla abbassata sopra il panorama fumoso dello scalo ferroviario. Mi svegliai che il sole si faceva rosso; e quello fu l'unico, chiaro momento della mia vita, il momento più strano di tutti, in cui non seppi chi ero... Mi trovavo lontano da casa, ossessionato e stanco del viaggio, in una misera camera d'albergo che non avevo mai vista, a sentire i sibili di vapore là fuori, e lo scricchiolare di vecchio legno della locanda, e dei passi al piano di sopra, e tutti quei suoni tristi; e guardavo l'alto soffitto pieno di crepe e davvero non seppi chi ero per circa quindici strani secondi. Non avevo paura; ero solo qualcun altro, un estraneo, e tutta la mia vita era una vita stregata, la vita di un fantasma. Mi trovavo a metà strada attraverso l'America, alla linea divisoria fra l'Est della mia giovinezza e l'Ovest del mio futuro, ed è forse per questo che ciò accadde proprio lì e in quel momento, in quello strano pomeriggio rosso.

(Jack Kerouac, *Sulla strada*)

#### 5. L'uccello di fuoco e la principessa Vassilissa

In un reame, ai confini della Terra, viveva una volta uno zar forte e potente.

Lo zar aveva un giovane arciere; l'arciere aveva un valente cavallo.

Un giorno l'arciere andò a caccia col suo cavallo e trovò lungo la strada una piuma d'oro dell'uccello di fuoco: splendeva come fiamma!

Disse il cavallo: "Non prendere la piuma; se la prendi, ne avrai guai". Ma il giovane arciere prese la piuma per portarla allo zar.

Lo zar ringraziò e ordinò: "Adesso trovami l'uccello di fuoco. Se non lo trovi, la tua testa cadrà".

L'arciere andò piangendo dal suo cavallo. Il cavallo disse: "Chiedi allo zar di far spargere per i campi cento sacchi di grano". Lo zar diede l'ordine.

Il giorno dopo, all'alba, si udì un gran vento, ed ecco arrivare l'uccello di fuoco. Si posò a terra e prese a beccare il grano.

Il giovane arciere, con l'aiuto del suo cavallo, catturò l'uccello e al galoppo lo portò allo zar.

Lo zar ringraziò e ordinò: "Adesso trovami la mia fidanzata, la principessa Vassilissa, che vive ai confini della terra dove nasce il rosso sole. Devi trovarla perché sei stato capace di catturare l'uccello di fuoco. Se non la trovi, la tua testa cadrà".

L'arciere tornò piangendo dal suo cavallo. Il cavallo disse: "Chiedi allo zar una tenda dalla cupola d'oro e cibi e bevande per il viaggio".

Cammina cammina, giunsero ai confini del mondo dove il rosso sole spunta dall'azzurro mare.

L'arciere rizzò la tenda dalla cupola d'oro.

La vide la principessa Vassilissa che navigava sul mare in una barchetta d'argento e si avvicinò alla riva, sbarcò, ammirò la tenda e accettò l'invito dell'arciere a pranzare con lui. Mangiò, bevve, si ubriacò e cadde in un sonno profondo. .

L'arciere prese la principessa addormentata, saltò sul cavallo e partì come una freccia verso la reggia dello zar.

Lo zar ringraziò e, felice, ricompensò il suo arciere. Ma quando la principessa si svegliò pianse e disse che non avrebbe sposato lo zar senza il suo abito da sposa, che si trovava nascosto sotto una grossa pietra posata sul fondo del suo azzurro mare.

“Trova quell'abito e portalo qua - ordinò lo zar all'arciere - se non lo trovi, la tua testa cadrà”.

L'arciere corse piangendo dal suo cavallo. “Vieni con me” disse il cavallo. E lo portò ai confini del mondo.

Sulla spiaggia c'era un enorme gambero rosso che, sentito il desiderio dell'arciere, chiamò a raccolta tutti i gamberi del mare. Diede loro un ordine e questi si tuffarono e incominciarono a scavare. Un' ora dopo portarono sulla spiaggia l'abito da sposa della principessa.

L'arciere l'afferrò, saltò sul cavallo e tornò come un fulmine dallo zar.

Ma Vassilissa disse allo zar: “Non ti sposerò finché non farai fare all'arciere un bagno nell'acqua bollente”.

E lo zar ordinò di gettare il giovane in un pentolone di acqua a cento gradi.

“Prima di morire - supplicò l'arciere - permetti che io dica addio al mio cavallo”.

L'arciere arrivò dal suo cavallo singhiozzando come una fontana. “Non temere” disse il cavallo, e fece un incantesimo sul suo corpo.

Tornato dallo zar, l'arciere fu subito afferrato e buttato nel pentolone. Andò a fondo una o due volte e poi saltò fuori così bello da non potersi raccontare.

Lo zar, per diventare bello come il suo arciere, si tuffò nell'acqua bollente e in un momento si lessò. Seppellirono lo zar.

Il giovane arciere sposò la principessa Vassilissa e visse con lei d'amore e d'accordo per lunghi anni.

(Aleksandr Afanasjev, *Fiabe russe*)